

Partita Iva: gioie e dolori per un Progetto Comune

Ha ragione il mio commercialista. Non è l'inizio di un romanzo del novecento, ma una riflessione che ogni tanto mi torna in mente, ma forse è meglio partire dal principio.

Dopo "un'attenta" carriera universitaria, da settembre sono entrato anche io, a titolo definitivo, nel mondo del lavoro archeologico e da febbraio ho aperto la Partita Iva: questo mostro di cui ho sempre sentito parlare e che mi ha sempre incuriosito. Molti di noi ci convivono, troppi non riescono a sfruttarne a pieno le possibilità e io sicuramente sono tra quelli. Finalmente, però, sono un LIBERO PROFESSIONISTA! Anche qui mi sorgono dei dubbi. Il primo è stato quando, in un clima di incertezza il mio commercialista ha cercato il codice relativo alla mia attività "dunque archeologo.....vediamo.....no, qui no.....qui neanche.....ah, ecco...ah, no architetto...ma geologo? no?"

Insomma, non esistiamo neanche per il fisco! Il che è tutto dire!

Dopo una spiegazione della procedura di emissione delle fatture eccomi pronto: LIBERO PROFESSIONISTA!

Mentre vado via più volte mi ripete: "non sono tuoi datori di lavoro, ma tuoi clienti. Ricordatelo e trattali come tali!"



Insomma mi devo comportare con loro come se fossi un qualsiasi architetto o geometra. Io presto una consulenza e come tale me la devo far pagare. Sembra facile, ma la nostra realtà è totalmente differente. Nel mondo dell'archeologia non funziona proprio così, lo sappiamo anche troppo bene. Non abbiamo possibilità di discutere i nostri contratti, siano essi di collaborazione o di prestazione

occasionale, non abbiamo la certezza del pagamento, poiché troppo spesso sono dilazionati nel tempo e giungono anche dopo cinque o sei mesi. Tre o quattro se siamo fortunati.

E quindi la mia domanda sorge spontanea, come si deve fare? C'è qualcuno che ci riesce? Volgo lo sguardo alle altre categorie professionali cercando di studiare i loro metodi e soprattutto i loro risultati. **Gli architetti e gli**

avvocati in che modo ottengono i compensi per le loro onerose parcelle? La risposta è semplice: loro sono iscritti ad un albo o ad un ordine, loro sono organizzati. Ma anche gli elettricisti o gli idraulici si fanno pagare uscendo dalla nostra casa dopo aver riparato la televisione o il rubinetto. Eppure loro l'albo non lo hanno, ma sono liberi professionisti come noi, e allora come fanno?

Fin troppo facile: ci trattano come clienti e non come datori di lavoro. Non si sentono dipendenti, ma più semplicemente, LIBERI professionisti. Forti della loro necessità, ci impongono le loro tariffe e i loro tempi, attenti a fare bene (la maggior parte di loro) il proprio lavoro per non perdere il cliente. In questa maniera dovremmo cominciare a ragionare anche noi, con i rischi che questo comporta. Sono un neofita, ma una cosa mi è chiara del libero professionismo, si diventa imprenditori di se stessi e si deve cominciare a guardare in prospettiva senza aspettare che i lavori ti piovano dal cielo o che passi qualcuno a proportene uno. Bisogna farsi spazio nel mercato affollatissimo del mondo del lavoro, senza MAI svilire le proprie conoscenze e la propria professionalità giocando al ribasso fino (quasi) a non guadagnare pur di ottenere un cantiere. **PARTITA IVA: UN PROGETTO COMUNE** è un'iniziativa della **Confederazione Italiana Archeologi** aperta a coloro che vogliono partecipare con idee e proposte. Chiunque volesse dare il suo contributo potrà farlo partecipando alla discussione presente sul forum o inviando una mail a.

Tommaso Magliaro
Confederazione Italiana Archeologi